

PETROLIO ARTICO

Corsa alle ultime risorse

La nuova cooperazione tra gli Stati Uniti e la Russia per quanto riguarda il petrolio e il gas naturale nel Mare artico sembra promettere enormi guadagni, ma lo sfruttamento di queste risorse è molto oneroso e non senza rischi per l'ambiente. Per Exxon e Rosneft si tratta di una sfida straordinaria.



Il porto di Murmansk.

AP

(05-09-2011) Secondo il cosiddetto Circum-Arctic Resource Appraisal, una già leggendaria perizia del servizio geologico degli Stati Uniti (USGS), il 13 per cento dei giacimenti di petrolio non ancora scoperti si troverebbe nell'Artide. Nella stessa regione dovrebbe trovarsi inoltre il 30 per cento del gas naturale non ancora scoperto.

Arrivare a sfruttare queste ricchezze naturali significherebbe guadagnare molti, ma molti miliardi di dollari. **La cooperazione ora concordata tra la statunitense Exxon-Mobil e la russa Rosneft** riguarda l'esplorazione e lo sfruttamento del Mare di Kara, un tratto del Mare artico di poca profondità, finora riservato alle società russe Gazprom (gas naturale) e Rosneft (petrolio).

Per l'Exxon, i giacimenti russi sono particolarmente attraenti, soprattutto perché non è molto facile trovarne in altre regioni, ma ancora più importanti sono questi giacimenti artici per la stessa Russia e per la sua economia, perché il settore petrolifero della Russia ha poche opportunità di espandere altrove la sua attività.

Oltre che nell'isola di Sahalin, nel lontano oriente, Rosneft e Gazprom sono seriamente impegnate nell'Artide. Le aree più interessate sono la penisola di Jamal e lo zoccolo continentale davanti alla Siberia. L'estrazione di petrolio e di gas naturale nell'Artide è particolarmente difficile, anche in acque poco profonde. Gli esperti stimano che l'estrazione conviene solo quando il prezzo di un barile di petrolio (159 litri) sale oltre 300 dollari.



REUTERS

Piattaforma petrolifera nel porto russo di Murmansk



AP

Piattaforma petrolifera nel porto russo di Murmansk



AP/ Greenpeace

Ambientalisti di Greenpeace manifestano presso una piattaforma petrolifera davanti alle coste groenlandesi

Nella regione, quasi disabitata, prima di poter procedere all'estrazione, bisogna creare le necessarie infrastrutture: strade, aeroporti, abitazioni, oleodotti e gasdotti. La Rosneft spera di ottenere una parte dei fondi finanziari dalla Exxon-Mobil che ha al suo attivo anche esperienze per quanto riguarda l'estrazione off-shore.

In ogni caso, la sfida è colossale, anche perché i russi devono colmare una lacuna tecnologica: finora non esiste nessun pozzo offshore delle società petrolifere russe davanti alle coste del paese; solo l'anno prossimo entrerà in funzione la piattaforma "Pirazlomnaya" a circa 60 chilometri dalla costa. L'estrazione di gas naturale dal campo "Shtokman", prevista da anni, è stata rinviata già diverse volte. Il petrolio del campo, scoperto già nel 1988, doveva essere estratto con l'aiuto di specialisti francesi e norvegesi, ma il progetto è tecnicamente così impegnativo e costoso che ancora oggi non è chiaro se e quando una piattaforma galleggiante potrà iniziare a estrarre il gas naturale. A causa dei ritardi, due grandi piattaforme, originariamente previste per il campo "Shtokman", sono state trasferite a Sahalin.

Per quanto riguarda la piattaforma "Pirazlomnaya", bisogna ricordare che una grande parte dei suoi elementi costruttivi derivano da un impianto installato in passato nel Mare del Nord. Gli ambientalisti temono che questa piattaforma non possa resistere al clima avverso artico, in una regione dove per almeno la metà dell'anno l'acqua è ricoperta dal ghiaccio.

La Gazprom ha promesso di tenere il ghiaccio lontano dalla piattaforma, se dovesse occorrere anche con navi speciali e mediante acqua calda. Ma i dubbi restano. Non è per niente chiaro come si possa frenare una potente fuoruscita di petrolio nel buio della notte artica e combattere l'inquinamento ambientale in questo clima estremo. Secondo Alexander Shestakov, responsabile del programma artico del WWF, nella regione non sono disponibili né tecnologie, né capacità che consentano di combattere degli eventuali inquinamenti marini.

Le grandi società del petrolio e del gas naturale sono invece attratti dalla regione artica. La società scozzese Cairn Energy sta eseguendo trivellazioni davanti alle coste groenlandesi, la Lukoil, l'altra grande società petrolifera russa, vuole espandere le sue attività alla costa norvegese e la Shell mira al settore statunitense dell'Artide.

Nel mirino sono soprattutto le acque poco profonde dello zoccolo continentale, non in quelle profonde del Mare artico intorno al polo nord, perché lo sfruttamento dei giacimenti è più facile, meno costoso che, di conseguenza, consentirebbe guadagni maggiori.